

## Cinque stelle cadenti

di CRISTOFARO SOLA

**È** finita davvero. Dopo anni che è stata annunciata, talvolta fortemente desiderata dai suoi oppositori, è giunta al capolinea la stagione populista del Movimento 5 stelle di Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo. Il fatto che il de profundis in suffragio di un'esperienza morta sia stato salmodiato da Giuseppe Conte in una specie di psicodramma a sfondo edipico - l'Assemblea costituente del M5s svoltasi a Roma lo scorso fine settimana - non toglie né aggiunge granché alla dimensione storica dell'evento. Già, perché comunque la si pensi sul comico genovese, che si fece profeta, e sui suoi adepti, pescati per casting dalle pieghe marginali della società civile, il Movimento 5 stelle ha scritto una pagina di storia che resterà. Per quanto si fosse parlato male di loro - e non senza buone ragioni - un debito di riconoscenza l'Italia odierna con i grillini lo ha. È vero, la storia non si fa con i "se". Purtroppo, dovremmo con onestà domandarci: cosa sarebbe stato del nostro Paese tra il 2011 e il 2013 senza la "variante grillina"?

Quando, defenestrato il legittimo Governo Berlusconi per mano di forze non propriamente trasparenti, venne imposto dai centri di potere nazionali ed esteri il Governo "commissariale" di Mario Monti, perché somministrasse agli italiani una cura da lacrime e sangue sulla falsariga di quella dettata alla Grecia dalla Commissione europea, con il concorso della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale. Si è sfiorata la tragedia della ribellione popolare. Se non finì con i morti per le strade - anche se non fu magra la contabilità degli imprenditori suicidi per gli insostenibili oneri imposti da uno Stato fattosi Leviatano - fu anche merito di quel movimento populista-qualunquista che conquistò l'attenzione delle piazze e, in qualche misura, riuscì a canalizzarne la protesta nell'alveo della dialettica democratica. Il fatto ancor più sorprendente è che quell'improvvisa - e per molti versi insospettata - capacità di aggregazione del consenso avvenne non soltanto sull'onda di una rabbia diffusa ma anche sulla geniale intuizione - che fu principalmente di Gianroberto Casaleggio - d'inventarsi dal nulla una cultura politica che offrisse agli sconfitti della globalizzazione imperante una visione alternativa di futuro nella quale tutte le caselle - dalla più equa redistribuzione della ricchezza, alla moralità pubblica, alla disintermediazione dei corpi intermedi della società, alla partecipazione della cittadinanza al Governo della complessità dell'organizzazione statale, alla sconfitta della corruzione nell'esercizio della funzione pubblica, alla conversione green degli apparati produttivi - sarebbero andate quasi magicamente al loro posto. Non che fosse una novità assoluta.

Il nuovo populismo dei 5 stelle era tributario dell'esperienza dei movimenti qualunquisti, in particolare di quello italiano legato alla figura e all'opera di Guglielmo Giannini in auge sulla scena politica nazionale a cavallo tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta del secolo scorso. Se il populismo salviniano della Lega 2.0, che grande successo ha riscosso nel corso del decennio passato, segnava un più intenso legame di parentela con il Poujadismo di Pierre Poujade e della sua L'Union de défense des commerçants et artisans (Udca), attivo nella Francia prossima al collasso della Quarta Repubblica, il qualunquismo grillino mutava dal suo precursore storico - il Fron-

# M5s, Grillo fa votare ancora

La ripetizione del voto per le modifiche dello statuto dovrebbe svolgersi dal 5 all'8 dicembre. Conte attacca il garante: "Non capisco perché stia cancellando la sua storia schiaffeggiando palesemente tutti gli iscritti"



te dell'uomo qualunque - l'idea forte di sostituzione concettuale di "popolo", che nel Novecento delle torsioni autoritarie dei sistemi democratici aveva assunto una connotazione negativa, con quello di "folla". Nell'immaginario grillino, quest'ultima, offre una percezione positiva; è auto-sufficiente e non abbisogna di padroni o di capi che la educino o la dirigano come si fa con un gregge.

La folla è dotata di buonsenso in misura tale da poter accedere a forme di autogoverno con l'ausilio della tecnologia che ne facilita l'esercizio: è l'esaltazione del "uno-vale-uno". Il diverso organicismo a cui si appella la visione pentastellata trova il suo snodo nella centralità del progresso delle nuove tecnologie della comunicazione e del web nella regolazione e definizione delle relazioni interpersonali e intracomunitarie. Differentemente dal populismo leghista, che si cimenta nella militanza fiscale dei bottegai in un legame carnale, prepolitico, all'identità territoriale. Cos'è il "Vaffa!" di Beppe Grillo se non "l'Abbasso tutti!", grido di battaglia del Fronte dell'Uomo qualunque? La

contrapposizione tra "Folla" ed élite non è declinata dai 5 stelle in chiave esclusivamente politica ma investe anche il versante morale. È come se la coppia assiologica "Piazza/Palazzo" divenisse nel tempo storico vissuto la versione plastica visibile, immediatamente percepibile di quella "Virtù/Vizio". Anche la dinamica all'interno dell'istituto della rappresenta politica, cardine della filosofia liberale della democrazia parlamentare, viene riscritta in termini che riconducono al Contratto sociale di Jean-Jacques Rousseau - superamento involutivo del pactum societatis di fonte giusnaturalistica - e al giacobinismo, per l'evidente scopo di ridimensionare sensibilmente il peso dei corpi intermedi nei processi di intermediazione sociale.

Deputati e senatori 5 stelle diventano "portavoce" dei cittadini. Il sistema mediatico viene individuato come nemico e internato idealmente nell'universo concentrazionario della "casta", insieme ai maneggi dei professionisti della politica, alle trame dei grand commis di Stato, al burocratismo criptico dei mandarini della Pubblica amministrazione e agli interes-

si diabolici dei potentati che occupano i salotti buoni della società e le stanze del potere. L'Unione europea è vista dai grillini come la causa prima di tutti i mali e perciò strenuamente combattuta. Il populismo-qualunquismo pentastellato vuole sfidare e abbattere un totem dell'Occidente democratico: la polarizzazione della politica tra destra e sinistra. I 5 stelle vagheggiano una "Terza via", che non è sintesi e neppure superamento della dialettica in essere tra i due blocchi tradizionali della cultura politica, ma si pone come fattore di totale rottura degli schemi, in grado di traghettare la società governata dalla "Folla" in una nuova dimensione, altra rispetto al passato dichiarato "vox populi" decaduto. Per quanto potesse essere sgradito ai palati fini della tradizione democratica declinata nella forma partitica, gli "scappati di casa" - come sono stati spesso ingenerosamente definiti i grillini - hanno conquistato alle Politiche per la Camera dei deputati nel 2013 8.691.406 voti (25,56 per cento) e, nel 2018, 10.732.066 consensi (32,68 per cento).

(Continua a pag.2)